

ADOZIONI A DISTANZA E SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

Per quanto riguarda le nuove adozioni, Nella Casa del Padre Mio propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto Nella Casa del Padre Mio vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da Nella Casa del Padre Mio con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni. Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria.

Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:
Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)

o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214 0000000000569 c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio

Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo

(da pag 1)

Tanti volontari che scelgono liberamente di rispondere allo stesso stimolo esterno e alla stessa aspirazione interna e di impegnarsi per lo stesso scopo formano un movimento volontari. Per noi -per me e per voi- la IMFH ed i suoi "piccoli" sono la base e la ragione del nostro movimento di volontari.

3. Il volontario credente ed il non credente

C'è chi neanche pensa al BUON DIO come colui che chiama attraverso gli stimoli e le aspirazioni, e quindi possiamo dirlo "non-credente" (senza giudicare nessuno), e c'è chi invece legge tutto in chiave di credente, cioè che il BUON DIO centra e come! A dir la verità, finché abbiamo vita, nessuno di noi può dirsi completamente "non-credente" o completamente "credente". Venendo però a noi, io mi sento profondamente grato perché -credenti o no- vedo in tutti voi dei volontari che hanno risposto e state rispondendo positivamente alla chiamata -che crediate che sia dal BUON DIO o no, non lo so!- ma io, da credente di poca fede e peccatore, almeno in questo ci credo fermamente! Anzi, io credo che voi siate "God's sent" -mandati dal BUON DIO- e questo mi basta! E appunto perché ci credo sono disposto ad impegnarmi perché la mia opera missionaria copra non solo questi "piccoli" ma anche voi, mandati da LUI a lavorare nella sua vigna, appunto per "i suoi piccoli".

4. La IMFH scopo del nostro volontariato

La IMFH è stata scelta ufficialmente già nell'ottobre del 2007 dai Missionari Comboniani come sito per i Laici Missionari Comboniani ma

dopo 2 anni di attesa nessuno ancora si è fatto vivo. Se i "Laici Missionari Comboniani" non ci sono, ci siete voi, e questo mi basta! Anzi sto pensando che con i tre volontari "permanenti" che oramai da diversi mesi hanno scelto di impegnarsi per questi "piccoli" possiamo incominciare la loro formazione missionaria proprio qui "in loco". La "Formazione dei Leaders" è sempre stata la nostra "top priority".

5. Il cammino ideale del volontario missionario

Ecco idealmente come potrebbe essere il cammino formativo di un volontario missionario: l'etimologia della parola volontario: "Volontà", naturalmente, due volontà libere che combacino, quella del volontario e quella del Padre. Identità: il volontario è colui che si apre alla realtà e sceglie liberamente di essere presente ai "piccoli". Lo scopo: il volontario fa la volontà del Padre: testimonia con la sua vita la Buona Novella ai "piccoli". Il cammino: il volontario si lascia trasformare giorno dopo giorno fino a giungere a fare la Sua Volontà. Il test di verifica di maturità raggiunta: il volontario è pronto a dire "Non la mia ma la Tua volontà sia fatta". La preghiera del volontario: il Padre nostro "...sia fatta la tua volontà". L'esempio del volontario: Maria "sia fatto di me secondo la tua parola, volontà". È un cammino per il quale io pure, volontario a tempo pieno, per primo mi metto in lista per un po' di formazione.... quotidiana e permanente!

Padre Peppino

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale:
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)
Tel. +39 0341 941111

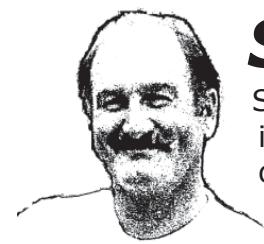
info@casapadremio.org
www.casapadremio.org
www.imfhonline.org

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER



anno VI - n.2
dicembre 2009



Santo Natale 2009

Se non ci fosse il Santo Natale dovremmo inventarlo.

Dal profondo del nostro essere e dall'esperienza personale e collettiva dei nostri limiti e del male che incontriamo quotidianamente nasce questo grido disperato "chi mi può tirar fuori da questa situazione?". E se non c'è questo grido forse non siamo ancora svegli e non siamo in contatto con il nostro vero essere, con la vera realtà e condizione nostra e del mondo e stiamo vivendo in un'utopia.

Ma il Santo Natale c'è!

Ogni anno ricorre, o meglio, avviene, si avvera, si fa realtà!

E cosa si fa realtà?

Il BUON DIO che "decide" di entrare personalmente, visibilmente e palpabilmente in scena, di mettersi in gioco lui stesso. Entra nella nostra storia, nella nostra concreta condizione e situazione personale e mondiale e la assume totalmente. La sua maniera di procedere è totalmente slegata dai nostri parametri e logiche. Chiama in gioco una vergine, un fidanzato ed un bambino, tutti e tre poveri, minacciati ed emigranti. Il resto della storia... è una storia d'amore totale ed

incondizionato che è appunto "la via d'uscita" e di ricupero per ciascuno di noi e per il mondo.

Noi e l'umanità abbiamo cercato e stiamo ancora cercando un'altra via d'uscita, di ricupero ma abbiamo creati dei falsi natali. (Basta guardare cosa ne abbiamo fatto del Santo Natale, gli abbiamo tolto l'essenza, il "Santo"). Ci siamo illusi e continuiamo ad illuderci con dei surrogati. Grazie al BUON DIO la proposta si fa realtà ancora una volta anche in questo 25 dicembre 2009.

Il Natale si fa realtà ma rimane e vuol rimanere quello che è sempre stato un "SANTO" NATALE, il natale del BUON DIO che si incarna, che rivela che lui è BUONO, con amore totale ed incondizionato, fino a morire d'amore.

E noi missionari cosa facciamo perché tutti lo sappiano? Grazie al BUON DIO il SANTO NATALE non è da INVENTARE ma da ANNUNCIARE: ecco il nostro PROGRAMMA DI VITA per un FELICE ANNO NUOVO 2010!

BUON e SANTO NATALE 2009 e FELICE ANNUNCIO e MISSIONE PER IL 2010!

Padre Peppino

Leggendo i segni dei tempi: il movimento "volontari"

1. La chiamata

Mi stupisce il fatto che si parla di mancanza di vocazioni. Penso che il BUON DIO fin dall'inizio della creazione non ha mai smesso di "chiamare". Infatti la "vocazione" è una chiamata. Anzi, tutto quello che Lui fa è una chiamata. Ogni sua iniziativa è un invito a rispondere e a partecipare al suo piano. Ogni uomo e donna è una chiamata. Noi, ciascuno di noi, è e siamo una chiamata. Parto appunto da questa premessa che è laicale e umanistica, cioè non strettamente né religiosa, né cristiana, né tanto meno clericale, perché intendo parlare del movimento sempre più crescente dei volontari.

2. Il volontario

Il volontario è uno che ha scelto liberamente di rispondere a degli stimoli -chiamate!- esterni e a delle aspirazioni, ispirazioni, aneliti, valori interni -altre chiamate! Gli stimoli esterni e le ispirazioni interne dipendono dalla visione e dall'apertura che uno ha sul mondo e su se stesso, infatti nella vita molto di quello che vediamo dipende da quello che uno cerca. Queste chiamate interne ed esterne sono fatte a tutti e ciascuno risponde, o ignora -anche l'ignorare è una risposta!- liberamente. La decisione libera di rispondere esprime la nostra volontà, il nostro consenso. Il volontario è uno che ha deciso liberamente di rispondere positivamente, da qui nasce la sua scelta. Il volontario sceglie liberamente di rispondere e di impegnarsi.

(continua a pag 4)

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Lecco"

Alla scoperta dei villaggi

di **Ilaria Marzorati** *

La prima cosa che colpisce i neoarrivati in Ghana è l'umidità. I tropici ti danno il benvenuto proprio così, incominciando a farti sudare: così è capitato quest'estate anche a me e Chiara. Siamo arrivate nel parcheggio dell'aeroporto emozionante e ansiose di rivedere i bambini ospiti di "In my Father's House", che avevamo conosciuto nelle nostre esperienze precedenti. Eravamo anche un po' preoccupate, però: questa volta, infatti, il nostro compito sarebbe stato un po' diverso rispetto agli anni precedenti. Non si trattava più soltanto di organizzare giochi per i bambini, di cantare e di ballare insieme a loro, di condividere i momenti della preghiera, di cucire e rammentare vestitini... dovevamo dare il via al "Progetto Villaggi".

Lo scopo di questo progetto, che io e Chiara abbiamo solo inaugurato e che verrà portato avanti dai volontari di IMFH nei prossimi anni, è quello di aiutare i bambini accolti della struttura creata da Padre Peppino a riscoprire i villaggi della zona rurale intorno ad Abor dalla quale loro stessi provengono. Spesso, infatti, per i piccoli ospiti di IMFH i nomi dei villaggi in cui sono nati i loro amici sono solo vuoti toponimi privi di significato, benché si trovino nella stessa regione del proprio. Si è pensato dunque fosse utile dare ai bambini la



possibilità di raccontare il proprio villaggio agli altri, di riscoprire l'appartenenza ad esso come un valore e di sfoggiarla. Il progetto prevede una fase iniziale in cui i bambini diventano protagonisti e raccontano di fronte a una telecamera la storia e le tipicità del proprio villaggio. In seguito

viene data loro la possibilità di trasformarsi in vere e proprie "guide turistiche": insieme a un mediatore linguistico, infatti, accompagnano i volontari a visitare il proprio luogo d'origine. La visita ai villaggi dei bambini è stata per noi volontarie uno dei momenti più speciali di tutta la nostra esperienza: non solo abbiamo avuto l'occasione di scoprire da vicino come si svolge la vita quotidiana in un contesto del tutto diverso da quello europeo, ma abbiamo potuto anche intervistare il capo della comunità e gli anziani e raccogliere così informazioni preziose sulla vita e i problemi del villaggio.

I villaggi sono quasi tutti poveri. La vita si svolge fuori dalle case e dalle capanne: le donne pestano la manioca, cucinano pietanze, parlano fra loro, gesticolano, poi ridono. Piazzate davanti a una pentola o a una catinella, controllano i vicini e i passanti, ascoltano liti e pettegolezzi, vedono quel che succede. Esse, infatti, condividono la situazione di difficoltà della popolazione in generale, ma devono anche spesso fronteggiare problematiche più numerose rispetto agli uomini. Molte donne hanno figli al di fuori di un matrimonio, con la conseguenza di dover provvedere al loro sostentamento dei figli in solitudine. In tante vengono abbandonate dai compagni. Mi vedevano tutte come una vecchia zitella, visto che alla veneranda età di 28 anni ancora non ho accalappiato un facoltoso marito italiano e non sono state rare le occasioni in cui mi hanno proposto un cugino, un fratello, un amico, preoccupate per la mia condizione di nubile. Hanno trovato estremamente divertente e folkloristico il fatto che io non abbia figli. Il mio abbigliamento per loro era ridicolo, così mi hanno regalato un vestito tradizionale lungo, stretto e tutto colorato, sostenendo che i miei pantaloni fossero decisamente fuori luogo per la

ricerca di un marito. Che dire poi dell'Africa? Certamente è considerata un continente con un'atmosfera mistica, una natura selvaggia, una cultura ancestrale. Sono innegabili sia il fascino potente di questo Paese, sia l'energia presente negli elementi naturali, così come nelle espressioni culturali delle popolazioni; innegabile anche la sensazione di una libertà profonda che danno gli spazi aperti, i cieli sconfinati, le strade di terra rossa senza fine... tutti elementi che hanno creato il mito "Africa" e che riportano indietro ad un'idea dell'essere umano come parte di una natura meravigliosa. Questa visione, tuttavia, è riduttiva: l'Africa è molto di più! L'ho capito perché ho avuto la possibilità eccezionale di fare esperienza diretta di come può essere la vita in quel contesto e, attraverso l'impatto con uno stile di vita diverso dal mio, ho scoperto aspetti nuovi di me, maturando una visione differente del mondo in cui vivo: è mutata la prospettiva, si sono ridimensionate le esigenze personali, si è approfondita la conoscenza dei luoghi che molti in Europa difficilmente rintraccerebbero sul mappamondo. La conoscenza della quotidianità di questo Paese mi ha reso consapevole di quante cose davo per scontate, di quanto lusso e quanto benessere rientrano in quella che prima di partire potevo definire una vita "normale". Ripensando ai villaggi isolati e poverissimi che abbiamo visitato, dove neppure la grande miseria è riuscita a spegnere il sorriso e lo spirito di ospitalità, tornano alla mente le parole di Padre Peppino che non si stancava mai di ripetere: "Noi pensiamo di aiutare loro, ma sono loro che aiutano noi". E' vero: l'Africa insegna l'essenzialità, il valore di uno stile di vita più sobrio, così difficile da far proprio nel mondo occidentale.

* *Socio dell'associazione*

Foto di viaggio

di **Elisabetta Diamanti** *

Non ho ancora le parole, o non mi vengono quelle giuste, non so descrivere ciò che ho visto, ciò che ho fatto, ciò che ho vissuto. Mi devo sforzare però, ho paura che il tempo si porti via queste sensazioni che ancora ho dentro, e che mi fanno commuovere nei momenti più impensati, e mi fanno sorridere tra me e me in mezzo a discorsi degli altri che non riesco più a seguire, perché il mio cuore è altrove, il mio cervello è altrove, qui c'è solo un corpo ben vestito e ben truccato che con tacchi improponibili si muove nella quotidianità di sempre con fare un po' impacciato, come se fosse nel posto sbagliato al momento sbagliato. Dovrei essere lì, in Ghana, Volta Region, Abor.

Come e perché sia accaduto tutto questo non lo so, e cosa sia accaduto non lo so. E forse non è così importante. Ora però ho l'Africa dentro.

La mia Africa è l'alba in un pickup affollatissimo guidato dal driver più spericolato della Volta Region che salta ad ogni buca di stradine dalle mille buche, è guardare il driver che si cambia d'abito e consacra il pane ed il vino in una chiesetta senza mura con un tetto di paglia, e poi si ricambia d'abito e discute con il capo villaggio dei problemi delle famiglie e dei campi e poi canta con noi a squarciagola una splendida oh bella ciao nell'entusiasmo dei presenti.

La mia Africa è attraversare una palude in canoa con il timore di cadere ad ogni remata, e camminare un'ora sotto al sole per incontrare un vecchio di cent'anni che ride, sdentato, presentando tutta la sua numerosa famiglia; è bere senza fiatare il succo di un'intera noce di cocco seduta su una sedia di plastica colorata alla presenza di mille sguardi, e poi mangiarne il contenuto bianco e morbido con una palettina appuntina; è sentire le strilla dei bimbi più piccoli terrorizzati dal colore della mia pelle e dal biondo dei miei capelli

e vederli scappar via come se avessero incontrato il diavolo; è trovarsi mano nella mano con Linda, occhi grigio neri, forse per carenze alimentari, vestita con un asciugamano, Linda che sorride per un lecca lecca e dopo aver indossato orgogliosa una maglietta rosa presa dallo zaino dei volontari si lega l'asciugamano in vita, meglio conservarlo, chissà se qualcuno deciderà di requisire la maglietta dopo che questa yahoo bionda se ne andrà via; è stringere mani, presentarsi come quella che viene dalla pope's town, e sentire un oh oh di ammirazione, come fossi l'amica intima del Papa per il solo fatto di vivere a Roma; è disegnare un paesaggio africano su un foglio spiegazzato con decine di bambini intorno ed essere assaliti da un



attacco di malinconia pensando a quanti di loro sopravviveranno alla malaria, che è come la peste, che è peggio della peste, perché ammazza soprattutto i più piccoli, quelli che non hanno neppure la dignità di un funerale.

La mia Africa è andare al mare in un pulman scassato da trenta sedili con quasi cento bambini, è sentirli cantare e suonare durante il tragitto, è vederli entrare in acqua tra le onde dell'oceano urlarlo di felicità, è Gelmina che si addormenta dolcemente tra le mie braccia, sorridendo contenta, ancora sporca di sabbia e sale, e sentire che il suo cuore batte come il mio, e che come il mio è pieno di vita.

La mia Africa ha gli occhi di Mattias, di Noemi, di Emmetepi, di July, di Hope il bandito, di Peter l'intellettuale, di Clemens l'oratore, di Mama Alice, di Mauko, di Mister Frank, e di tutti coloro che vivono e lavorano per IMFH.

La mia Africa ha il gusto di piccole

banane fritte, di un sugo piccante con cui condire ciò che c'è, di ottanta sacchetti neri con panini ripieni di moscerini e di frittata, di una zuppa di fagioli fatta da Jenny così buona che più buona, sono sicura, non la mangerò più.

La mia Africa è una sigaretta di notte sotto un cielo spettacolare con un'amica accanto con cui parlare di amore, ma quello vero, quello meraviglioso, amore per la vita, amore per gli altri, amore che non chiede nulla, gratuito, disponibile, ascoltando il rumore dei rospi che fanno avanti ed indietro di fronte ai nostri piedi ed aspettando di vedere una stella cadente che non vedo, forse perché non ho desideri importanti da esprimere, forse perché ho già tutto.

La mia Africa non ha colori accesi, non ha nulla di particolarmente bello, i castelli portoghesi sono castelli bianchi sul mare, nei parchi nazionali vedi solo tante farfalle, le scimmie le incontri legate agli alberi delle case e gli elefanti li compri a gruppi da tre o da cinque, ma fatti in legno ed in miniatura. La mia Africa è completamente diversa da ciò che mi aspettavo. Eppure mi ha regalato quindici giorni di pura felicità. E amore. Solo questo so. Per il resto, con

il tempo, troverò altre parole.

* *'Turista' ospite di IMFH a luglio-agosto*

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE-
NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)
Direttore Responsabile
BASSANI ENRICO
Stampato presso
ARTI GRAFICHE PANIZZA
via F.lli Pini, 1
23826 Mandello del Lario (LC)
Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003